

Il concetto di crisi dello stato sovrano è basilare per il federalismo. Proprio dall'analisi della sua insufficienza di fronte all'interdipendenza globale generata dalla rivoluzione industriale prima e scientifica poi, il federalismo prende le mosse per giustificare la necessità dell'unificazione europea, unica soluzione storicamente adeguata alla crisi di tale forma di stato. Einaudi è uno dei primi intellettuali a individuare con lucidità, già all'inizio del secolo, i limiti dello stato sovrano e a utilizzare euristicamente il concetto di crisi dello stato sovrano per spiegare le cause della guerra mondiale e l'urgenza dell'integrazione europea. Non si perita, all'epoca di un conflitto mondiale che vede trionfare gli ideali nazionalistici, a definire un mito la pretesa alla sovranità assoluta, giudicandola irraggiungibile. Per Einaudi la sovranità assoluta esige l'autosufficienza economica, cioè il dominio del mondo, e quindi la guerra, perché anche nello spazio ampliato mancherà sempre qualche materia prima rintracciabile in paesi più lontani. La teoria degli spazi vitali come rimedio all'eccesso di produzione presuppone una condizione che di fatto non esiste: l'autosufficienza economica di ognuno degli spazi vitali. Nell'epoca dell'interdipendenza, lo spazio vitale è il mondo intero, in quanto nessun aggregato economico, per quanto grande, possiede tutte le materie prime necessarie al suo sviluppo. La rivoluzione industriale e la conseguente evoluzione socioeconomica e scientifica hanno reso troppo piccoli gli stati europei, le cui dimensioni sono insignificanti rispetto ai tre, quattro paesi emergenti d'importanza mondiale (Stati Uniti, Russia, impero britannico). Einaudi è convinto che la specializzazione della produzione e l'incremento degli scambi rendono necessaria l'unificazione del mercato mondiale, perseguibile o attraverso l'egemonia di un popolo sugli altri o attraverso l'accordo: «Bisogna distruggere e bandire per sempre il dogma della sovranità perfetta [...]. La verità è il vincolo, non la sovranità degli stati. La verità è la interdipendenza dei popoli liberi, non la loro indipendenza assoluta. Per mille segni manifestasi la verità che i popoli sono gli uni dagli altri dipendenti, che essi non sono sovrani assoluti e arbitri, senza limite, delle proprie sorti, che essi non possono far prevalere la loro volontà senza riguardo alla volontà degli altri [...]. Lo stato isolato e sovrano perché bastevole a se stesso è una finzione dell'immaginazione; non può essere una realtà. Come l'individuo isolato non visse mai, salvoché nei quadri idillici di una poetica età dell'oro, come l'uomo primitivo buono e perverso dalla società fu un parto della fantasia di Rousseau; mentre invece vivono soltanto uomini uniti in società con altri uomini; e soltanto l'uomo legato con vincoli strettissimi agli uomini può aspirare a una vita veramente umana, [...] così non esistono stati perfettamente sovrani, ma unicamente stati servi gli uni degli altri; uguali e indipendenti perché con-